

SMS DALL'ALDILÀ

Dario lasciò che il bicchiere semivuoto di birra gli scivolasse addosso, dopo aver resistito eroicamente un numero imprecisabile di minuti, in bilico sul precario appoggio del bracciolo del divano. Lui ci stava sopra, a quel divano, ormai avvolto da un sonno piacevole.

Il sapore dolciastro di quella rossa alsaziana, al doppio malto di whisky, la pioggia battente, al di là di quella finestra di condominio fatto di troppe finestre, l'ora tarda ed il lontano chiacchierio di una televisione-sonnifero che vendeva trapani e compressori ad un'umanità compressa, lo avevano sospeso nel quotidiano, consueto stato di semi-incoscienza, dove rifugiarsi in un obliò nel quale, almeno così sperava, il ricordo di lei gli avrebbe dato tregua, concedendogli una pietosa pausa.

Ma era un'illusione. Quando il bicchiere semivuoto di birra gli cadde fra le gambe facendogli emettere un piccolo singulto di risveglio, Dario tornò alla realtà di quella notte solitaria quel tanto che gli bastava per trascinarsi fino al letto. La sua mente era un impietoso turbinio di ricordi ed una specie di morsa gli gravava sul petto e nella gola, impedendogli di ricordare in modo più che vago cosa volesse dire sorridere.

Si lasciò cadere sul letto con il ricordo di Elisa, del suo volto, del suo inconfondibile modo di ridere, di guardarlo, di piangere, di amarlo. Poi quelle terribili immagini. Dio, perché non poteva strapparle da sé, con la propria mano, immersa nel cervello, dalla sua mente!?. Non era passato nemmeno un mese da quando Elisa aveva sacrificato i suoi 35 anni sull'altare di un destino impietoso che aveva assunto la forma di un mostro metallico chiamato automobile, trafitta a morte da un palo di ferro scivolato assurdamente da un camion che precedeva l'auto di lei. Minuti di dolore che confondono, che frastornano, che inebetiscono. Le scene, da quel giorno, si ripeteranno continuamente, come in un inverosimile film inceppato, nella sala di proiezione della mente di Dario. L'auto che lo trasportava, quel giorno maledetto, seguiva a ruota quella di Elisa. Entrambi stavano recandosi ad un concerto del loro cantante preferito, allo stadio di San Siro, ma lui, dopo, avrebbe dovuto partire immediatamente per un viaggio di lavoro e non avrebbe avuto il tempo di riportare Elisa a casa. Per questo, decisero di usare entrambe le macchine. Per questo, Dario si maledisse un numero incalcolabile di volte distrutto da un insopportabile senso di colpa.

Erano felici: quel concerto avrebbe segnato, per loro, l'inizio di una nuova esistenza. Uscita da un matrimonio fallimentare che era riuscita finalmente a lasciarsi alle spalle, Elisa aveva trovato il coraggio di investire la fiducia della sua grande e sfortunata anima, sognatrice e pericolosamente ingenua, nell'anima di un altro uomo, più anziano di lei di quasi dieci anni ma a lei tanto simile. Dicevano sempre, nei momenti migliori del loro decennale rapporto, che per vedere l'anima di una persona bisognava amarsi come si amavano loro, condividendo, addirittura, i sogni. Quanti progetti insieme, quanti programmi avranno fatto? L'età anagrafica diveniva per essi un particolare del tutto privo di

importanza e si ritrovavano a pianificare sogni, mescolandoli con una realtà spesso cinica, come se fossero stati ragazzi del liceo. Anche Dario aveva voltato le pagine tristi di una relazione estenuante fatta di compromessi, ripicche e nevrosi. Finalmente, il rapporto con Elisa si sarebbe concretizzato in quella "nuova vita" verso la quale i loro destini avevano tanto congetturato, in quegli anni di snervante clandestinità. Anni in cui, tuttavia, non erano stati con le mani in mano. Lui aveva potuto avviare con discreto successo un'attività di agente finanziario, cosa che non gli piaceva se non nella misura in cui gli dava la possibilità di garantire ad Elisa un futuro abbastanza tranquillo; lei, invece, era felice del suo lavoro, un lavoro verso il quale entrambi sapevano di stare convergendo in una sorta di condivisione ideale di vita, uno stile, uno spirito.

Il negozietto che Elisa aveva avviato vendeva erbe, pietre, idee regalo da tutte le parti del mondo, strani oggetti antichi e moderni, libri di sogni per gente che sogna. L'aveva chiamato "L'angolo di Elisa", e ci si dedicava con tutta sé stessa, sempre alla ricerca di nuovi oggetti, di materiale interessante, di ninnoli e stranezze che si "sintonizzavano con il suo cuore", come amava ripetere. Era ancora un negozietto in una via secondaria di un quartiere un po' decaduto della vecchia Milano, ma con Dario, le cose avrebbero assunto un aspetto diverso. Nessun business in stile americano, nessuna spersonalizzazione, ma solo uno stile "diviso in due", finalmente vissuto alla luce del giorno, a cui dedicare viaggi, ricerche, insomma, la vita...

Ma la vita si fermò, quel giorno di ottobre sulla tangenziale est di Milano. Pioveva proprio come tante altre notti, come quella notte, in cui Dario si arrese di nuovo al tormentante film che proiettavano nella sua mente. Il cartellone non cambiava mai... E rivide, per l'ennesima volta, la disperata frenata di Elisa, forse quando il palo l'aveva già inchiodata al sedile dell'auto; risentì lo stridore della sua frenata, sull'asfalto bagnato, per non andare a sbattere contro l'auto di Elisa, l'accelerare al suo sportello e il trovarsi di fronte alla scena maledetta che, di questo passo, l'avrebbe portato alla follia...Lei respirava ancora. Il suo volto aveva una strana espressione, a metà fra il dolore e lo stupore. Affondò lo sguardo negli occhi di lui che guardavano impazziti quella scena e provò a tendergli una mano. Le sue labbra tentarono di lasciar passare qualche parola che un rigurgito di sangue soffocò per sempre. Dario cadde semplicemente a terra come un fantoccio, seduto sull'asfalto mentre i rumori esterni si affievolivano nel nulla...

Spruzzi di pioggia sferzavano la finestra e Dario si rigirava nel letto in preda al solito sonno angosciato.

Ad un'ora indefinita, forse non troppo lontana dall'alba, un suono prolungato e penetrante, ben definito nella sua asettica tecnocità, filtrò nella coscienza di Dario e lo riportò allo stato di veglia. Il telefonino, dimenticato da qualche parte nella stanza, aveva ricevuto un messaggio sms. Di norma, Dario ignorava semplicemente simili avvisi, soprattutto da quando Elisa non c'era più ma, quella notte, qualcosa lo indusse ad andare a cercare il telefonino per leggere il messaggio. Nessun motivo che, razionalmente, rendesse tale scelta condivisibile. Fu una scelta semplicemente istintiva.

Rintracciò l'apparecchio fra un mucchio di oggetti di cancelleria e di toilette personale sparpagliati a casaccio su un basso tavolino. Si portò vicino all'abatjour del comodino e si sedette sul letto. L'sms diceva:

- "La vuoi sempre vedere, la mia anima?"

Crudele!... Quello scherzo era semplicemente crudele...

Dario gettò lontano il telefonino e si lasciò andare sul letto senza nemmeno la voglia di pensare a chi potesse avergli voluto fare un simile, cinico scherzo. Il mondo era pazzo. La vita è una m... La filosofia di Dario, ormai, poggiava su capisaldi semplici ma incrollabili che gli avevano creato una sorta di corazza.

La notte seguente, il cielo di Milano lasciava trasparire una pallida luce lunare. Un vento terso e freddo annunciava il prossimo inverno. Dario si buttò, come sempre, sul letto, reduce dall'ennesimo inconcludente ciondolare fra divano, computer, televisione e frigorifero. Poi, dopo un indefinibile periodo di pseudosonno, di nuovo lo stesso suono metallico, penetrante del telefonino. Era giunto un altro messaggio sms.

Dario, un po' istericamente, accese la luce, si tirò fuori dal letto e rintracciò subito l'apparecchio. Lesse il messaggio:

- "Non perdere la tua anima. Ti amo. Va al nostro negozio. Ely".

Un misto di sentimenti contrastanti pervase l'animo di Dario. La rabbia divenne più stemperata e lasciò il posto anche ad una strana sensazione, qualcosa che potremmo definire, forse, "speranza"...

Di cosa?. Non lo sapeva nemmeno lui. Fatto sta che quella mattina si precipitò all' "L'angolo di Elisa", rimasto chiuso dal giorno dell'incidente. Non si accorse che portò decisamente con sé il telefonino, come se "avesse dovuto" farlo. Le chiavi erano rimaste nel mazzo di Dario che, fino ad allora, si era rifiutato di ritornare in quel negozio. La saracinesca salì rumorosamente e la porta a vetri, poco dopo, si aprì facendo suonare un pendaglio cinese che richiamò impietosamente alla memoria di Dario giorni ormai perduti per sempre. La luce del giorno illuminò oggetti e scaffali che parevano appartenere ad un'altra vita, ad un altro mondo. Dario si aggirò come un fantasma fra essi senza nemmeno sapere cosa stava cercando. Vide il tavolino-scrivania a cui stava seduta spesso Elisa e notò, con un dolore lacerante, un blocchetto di appunti su cui c'erano ancora gli scarabocchi che era solita fare quando telefonava. No, tutto questo non aveva senso. Tormentarsi così per uno stupido scherzo era semplicemente pazzesco. Dario si decise ad uscire da quel negozio: la ferita era ancora troppo aperta. Stava per appoggiare la mano sulla porta del negozio quando, ancora una volta, il telefonino, che aveva in tasca, gli segnalò l'arrivo di un messaggio.

Con un gesto di stizza, Dario afferrò l'apparecchio e lesse:

- "La mia anima. Ci sei vicinissimo amore. Ricordi il 28 marzo? La mia anima è racchiusa in quel giorno. Ely."

Il 28 marzo?... Dario credette di impazzire. Che significava? Non era mai stato un campione di capacità di memoria ed in quello stato, poi, disperava di essere in grado di ripescare qualcosa da un tempo che, ormai, lo aveva abbandonato. Vagò per altri interminabili minuti fra incensi indiani, pendagli malesi, cristalli e pietre multicolori senza riuscire a capire il senso di quella data. Poi,

all'improvviso, un'intuizione. Qualcuno potrebbe definirla un "suggerimento".. Sì, Elisa teneva un diarietto, da qualche parte. L'aveva sorpresa più di una volta scrivere su un quaderno in pura fibra vegetale, decorato a mano, che lui gli aveva regalato qualche mese prima, nel tempo perduto. Che stupido! si disse. Elisa, gli aveva sempre detto che quel quaderno conteneva i segreti della sua anima e che lui avrebbe potuto leggere solo quando lei lo avesse voluto. Ma certo! Elisa lo teneva chiuso a chiave in un cassetto del suo tavolo-scrivania, quello a cui si era avvicinato qualche minuto prima. Tornò a sedersi di fronte con ansia. Sì, c'era un cassetto, vicino al computer, chiuso a chiave, una chiave che Dario non aveva idea di dove si trovasse. Provò tirare il cassetto ma non si aprì opponendo una certa resistenza. Dario era deciso a forzarlo e stava già cercando con lo sguardo un oggetto di cui servirsi come leva, quando giunse inaspettato un altro segnale di messaggio sms.

Dario estrasse freneticamente il telefonino tanto che quasi gli sfuggì di mano. Il messaggio, preciso ed essenziale come in un irreale caccia al tesoro, diceva:

- "La chiave della mia anima è dietro allo schienale. Ti amo. Ely."

Dario si alzò di scatto e guardò dietro lo schienale della sedia su cui un istante prima era seduto e su cui si era seduta innumerevoli volte Elisa. Esplorò con la vista e con il tatto tutti i contorni della sedia, che era fatta di stoffa e legno, in uno stile classico, non certo da ufficio.

Finalmente, in un punto del contorno in rilievo di legno dello schienale, notò un piccolo oggetto piatto, argenteo. Era una chiavetta. Bastò fare un po' leva fra schienale e contorno perché la chiavetta cadesse fra le mani di Dario. Con un'ansia facilmente immaginabile, aprì il cassetto. Le mani gli tremavano. Trovò il quaderno di Elisa e lo sfogliò...

Trascorsero minuti interminabili in cui Dario lesse di Elisa ciò che sapeva già: era un'anima meravigliosa, una donna che non ci sarebbe stata bene, a lungo su questa terra. I suoi appunti erano datati. Dario cercò il 28 marzo. Si asciugò gli occhi dalle lacrime, e cercò di far entrare nel suo spirito ogni singola parola che stava leggendo:

"Che bel giorno di primavera! Il mio amore oggi mi ha regalato un semplice e modesto mazzo di rose ma a me sembra di essere tornata ragazzina... Lo ha fatto con tale semplicità che mi ha commossa. Adesso è in qualche ufficio a parlare di soldi degli altri ma io lo tengo sempre qui, al mio fianco, dove solo io posso vederlo. Anzi, visto che oggi è una giornata in cui gli affari vanno un po' a rilento, voglio proprio scrivergli questo come se lui fosse davvero qui e mi leggesse: chissà, forse un giorno leggerà davvero queste parole e sarà il giorno in cui avremo capito che nulla, nemmeno la morte potrebbe mai dividerci. Allora, vediamo un po'... Sì, ecco.

Amore mio, orso testone della mia vita, oggi sei entrato di fretta nel negozio come tante altre volte, ma nei tuoi occhi c'era la luce più bella che avessi mai visto. Mi hai dato quelle rose che ora tengo qui davanti a me. Poi mi hai baciata e sei corso via. So che vorresti stare qui. Ma tu ci sei, ci sarai sempre. Non so se avrò mai il coraggio di farti leggere queste mie sdolcinature da ragazzina, ma siccome è un po' di tempo che a volte, di notte, quando non sei con me, sogno

una cosa strana, voglio scriverti queste parole come se tu potessi davvero sentirmi. Nei miei sogni ti vedo solo, nella tua stanza, senza di me. E vedo che ti manco, come se fossi morta. Nei sogni non sei felice e non trovi pace. Perché? Temi forse di perdermi? Stupido che non sei altro!. Vedi? Anche se vuoi nascondermi qualcosa dei tuoi pensieri, io li sogno, non devono esserci segreti fra noi. Ma che stupida! Io ti faccio la predica e sono qui che scrivo un diario segreto...

Beh, voglio solo dirti che devi smetterla di apparire nei miei sogni come se mi avessi persa. Niente, ricordalo, niente e nessuno ci dividerà mai. E se un giorno io morissi prima di te, quello sarà il giorno in cui ci uniremo per sempre in un modo diverso ma ancora più forte perché sappi che io non ti lascerò un solo istante senza la mia vicinanza.

Vedo persone che osservano la vetrina. Credo che entreranno, perciò ti saluto, amore. D'accordo, allora? Guai a te se ti sogno ancora soffrire perché credi di essere rimasto solo!...Tua inguaribile sognatrice Ely."

Il pendaglio cinese suonò come sempre quando Dario si richiuse la porta del negozio alle spalle. La morsa al petto lo aveva abbandonato. C'era un'aria frizzante, insolitamente pulita in città. La ispirò profondamente come per iniziare una nuova vita.

Dario guardò il telefonino. Il display diceva: "Messaggi ricevuti: 0".
